



Anche Mattarella

A casa la prima camera ardente sotto i riflettori e cento volti

Nel suo studio una muta domanda

la casa di Piersanti Mattarella è al secondo piano del palazzo di via Libertà, ad una decina di passi dall'ingresso del garage dove la macchina è stata crivellata di colpi. Ad una decina di passi dai muri ancora affumicati dell'Autogermanica, segni di un attentato di qualche mese fa. Nella luce già crepuscolare, nonostante l'orario, risalta un insegna pubblicitaria al neon che ha un sapore quasi grottesco. Dice: «Storia di ella Sicilia» e sembra quasi di assistere all'ennesimo atto amaro di una storia dove il rito del sangue e quello dello spettacolo si ripresentano in scema. Quel cerimoniale d'obbligo, quella passerelle, ora mesta, ora formale che ha portato per tutta la giornata, già subito dopo la notizia dell'assassinio, il via vai dei politici, degli amici di partito, delle autorità comunali e regionali, dei magistrati. I politici, il loro dovere l'hanno fatto prestissimo e il taccuino del cronista si riempie di una serie di nomi, registra tutte le presenze. Ma col sentimento di cogliere soltanto l'aspetto formale della tragedia. Forse quest'ultima è ancora una volta più presente nelle facce della gente comune, contratte dal freddo intenso dell'ultima giornata di festa. Facce contratte, anche da uno sgomento che talvolta dà la triste sensazione di essere imparentato con la constatazione dell'ineluttabile. Un altro morto troppo inquietante per la coscienza della città. Fuori, sotto casa del Presidente della Regione, un drappello di curiosi in pianta stabile. Soggetto ad un continuo ricambio di visi, di commenti, di richieste di notizie. Una fila lenta e tormentata di macchine che passano in punta di piedi per via Libertà: dietro i finestrini che danno la sensazione di volere rispettare un sentimento di discrezione. Che si potrebbe anche confondere con l'indifferenza o con l'abitudine. I carabinieri, i poliziotti, tantissimi, si affacciano per tenere un ordine che a volte sembra fine a se stesso, quasi metafisica. Un loro gipone chiude proprio il cancello del garage di Mattarella: sotto le gomme ancora la pioggia dei frammenti di vetro dei finestrini della Fiat 132.

C'è un primo timido e improvvisato mazzo di fiori. Sono cinque tulipani rossi bagnati e trascinati dal vento. Da casa Mattarella esce il sostituto procuratore Grasso: ha assistito al sopralluogo ed ha ascoltato le sofferse voci della moglie, del figlio e della figlia del Presidente della Regione. E di coloro (vicini di casa, testimoni casuali) che si trovavano lì verso le 13, all'ora dell'assassinio. Più di questo, ovviamente, non è dato di sapere.

Si riparla della 850 Fiat, una delle presunte auto degli assassini. Il magistrato monta velocemente con Contrada su una volante diretto all'Istituto di Medicina legale per l'autopsia. Continua, regolare, il flusso della gente. Salgono a correnti composte, si raccolgono nel porticato sbianco del palazzo, nel piccolo androne dimesso ancora pieno di funzionari e di

poliziotti che controllano gli ingressi, che fanno attenzione a che si rispetti un silenzio e un decoro assoluto. Non è gradito neanche che si prendano appunti. C'è un spelacchiato alberetto di Natale ad illuminare la stretta scala che si riempie di passi dei visitatori, a movimenti alternati. Fuori il freddo continua a tormentare e intrizzisce i discorsi. La gente dice: «Hanno ammazzato uno che era veramente pulito. Mai una volta che il suo nome sia stato legato a cose di mafia». Si azzardano anche delle riflessioni di natura politica e qualcuno fa notare la risoluzione della crisi politica, l'accordo con i comunisti, si fanno prospettive più aleatorie. Accanto, in via Libertà, lo studio legale dei Mattarella è aperto. Cercano il fratello di Piersanti, l'avvocato Sergio. Un funzionario dice che si trova all'aeroporto a prendere l'altro fratello che viene da Roma. Ma più tardi lo si troverà a Medicina legale. Ci sono molti magistrati, avvocati. Tra i loro commenti, quello dell'avvocato Alessandro Bonsignore è un po' stridente, dice: «non c'è più un legame tra il cittadino e la classe politica dirigente, anche perché qui in Sicilia, nessuno è portato a credere all'ipotesi di un delitto politico». Si parla della presunta telefonata fascista che rivendica l'attentato, ma nessuno vi dà credito. Una ragazza giura di aver sentito alla televisione che hanno ammazzato pure Leonardo Sciascia. C'è anche qualcuno disposto in un primo momento a crederci: segno che in questa città la psicosi del delitto e fatalità si intrecciano mortalmente.

Si diffonde anche un senso di nervosismo: qualcuno scorge nel cespuglietto d'erba che circonda l'abero accanto al luogo del delitto, un oggetto che appare inquietante. I poliziotti fanno di nuovo cordone: si parla di artificieri, poi un funzionario si accorge che è soltanto un vecchio pezzo di una batteria di macchina. Nel bar proprio accanto al palazzo c'è un improvvisato bivacco ed una reiterata fila di domanda alla cassiera che è moglie del proprietario e che ha visto entrare nel suo locale il figlio di Mattarella, subito dopo i colpi degli assassini.

Le saracinesche si abbassano per coprire nel buio rotto solo dai fari delle Tv private l'arrivo della salma del Presidente della Regione, tirata a spalla dal gruppo dei più intimi. Un altro mesto e improvvisato corteo che risale le scale di casa verso lo studio dell'uomo politico adibito a camera ardente, dove aspettano la moglie Irma, i ragazzi, i tantissimi parenti.

Un mesto corteo che si era già raccolto prima, sin da quando a Villa Sofia si era sperato che le ferite di Mattarella non fossero tanto gravi. Speranze subito uccise dall'espressione del fratello Sergio, il primo ad apparire sulla porta.

Il procuratore capo Costa ed il Prefetto Di Giovanni discutevano di lato senza preoccuparsi della pioggia sempre più insi-

stente. Un ragazzo in tuta da ginnastica celeste, appoggiato ad una macchina piangeva convulsamente. Sorretto dagli amici, subito dopo, Salvatore Butera, tra i più vicini a Mattarella. Arrivavano anche Michelangelo Russo, Pamrazio De Pasquale, Simona Mafai, Mario Fasino. Aldo Rizzo rivolgeva domande al dottor Verde sulle ferite e sui proiettili. Poi, da una parte a Medicina legale,

per l'autopsia, dall'altra a casa, a confortare la moglie, in attesa dell'arrivo della salma. Dopo il silenzio profondo che accompagna la macchina che porta il corpo di Mattarella, di nuovo un attimo d'agitazione. E sotto i rabberciati riflettori passano i volti noti dell'on. Piccoli e di Attilio Ruffini. L'attenzione oramai, tra breve, si sposterà altrove.

Gian Mauro Costa



L'interno dell'auto crivellata di colpi



Sul selciato numerosi grumi di sangue

In famiglia un uomo semplice e apprensivo



La disperazione del figlio, Bernardo

Hanno collaborato inoltre Ornella Di Biasi Gianni Duppliato

Marianna Bartocelli Giuseppe Lo Bianco Ignazio Panzica

Piersanti Mattarella, 45 anni fra qualche mese, era sposato da ventuno con Irma Chiazzese, figlia dell'ex rettore dell'Università di Palermo. Un matrimonio felice dal quale erano nati due figli, Bernardo che ha ora vent'anni e Maria di diciotto. Iserito in Giurisprudenza il primo, studentessa del terzo liceo alle Anelle la ragazza. Mattarella e la moglie facevano vita piuttosto ritirata, partecipando soltanto alle manifestazioni ufficiali. Uscivano però, spesso, insieme quando gli impegni del Presidente non lo tenevano lontano da Palermo, frequentando con molta assiduità le gallerie d'arte cittadine. Gli interessi culturali ed artistici della coppia erano infatti, noti. Il Presidente aveva voluto rallegrare il suo severo ufficio di Palazzo d'Orleans con due quadri di Pippo Rizzo che aveva portato lui stesso da casa e che raffiguravano dei paladini e dei fichi d'india. Motivi siciliani assai cari a Piersanti Mattarella, come egualmente caro gli era tutto ciò che riguardava la Sicilia.

La signora Irma seguiva con interesse e partecipazione l'attività del marito, ma in modo sommesso, senza invadenze. Il Presidente le telefonava per avvertirla dei suoi ritardi o per preannunciarle il suo ritorno a casa. Avevano una casa accogliente, con tante cose belle che insieme avevano scelto con cura e con amore. Piersanti Mattarella era anche assai legato ai figli. I suoi collaboratori lo ricordano addirittura sconvolto quando, qualche mese fa, Bernardo aveva avuto un incidente con l'auto in via Libertà. La sua auto aveva pericolosamente sbandato andando a sbattere contro un pannello. I danni alla macchina erano stati notevoli, il ragazzo, invece, non si era fatto niente. L'episodio era valso ad angosciare il padre per le conseguenze che avrebbe potuto avere.

Piersanti Mattarella aveva due fratelli, Nino, avvocato, che risiede a Roma e Sergio, docente di Diritto Parlamentare alla facoltà di Giurisprudenza, che ieri è stato fra i suoi primi soccorritori ed una sorella, sposata con l'avvocato Adragna. La madre del Presidente, Maria, che abita solitamente a Roma, era venuta a trascorrere con i figli le feste di Natale. Queste feste che si sono così tragicamente concluse.